

I camosci del GRAPPA

**La reintroduzione
del camoscio sul Grappa.
Breve ricordo a oltre
vent'anni dagli eventi**

*Monte Grappa tu sei la mia Patria,
sei la stella che addita il cammino,
sei la gloria, il volere, il destino,
che all'Italia ci fa ritornar!*

Con questo ritornello in mente risalivo, il 21 agosto 1994, i tornanti di quella che al tempo si chiamava Strada Cadorna (ex s.s.141), che mi conduceva al rifugio Scarpon.

Lì mi attendavano Franco Perco, che con Renato Semenzato avevo il compito di accompagnare nelle valli e sui sentieri bellunesi del massiccio. La sua visita a questa terra, non troppo distante dalle sue, era la necessaria premessa del progetto di reintroduzione del camoscio sul monte Grappa, che aveva l'incarico di predisporre.

L'idea della reintroduzione era maturata qualche anno prima ed aveva avuto l'entusiastico benestare dell'allora Assessore alla caccia della Provincia di Belluno, poi diventato Presidente, Sergio Reolon.

Ennio Campigotto, ironico e simpatico Presidente della Riserva di caccia di Feltre, giornali-



LORIS PASA
Provincia di Belluno
Servizio faunistico,
caccia e pesca

sta del Gazzettino, scomparso nel 1993 a soli 50 anni, poco prima degli eventi narrati in questo articolo, aveva avuto tra le mani un documento, rinvenuto nell'archivio parrocchiale di Alano di Piave, nel quale veniva riportata la testimonianza resa nel corso di un processo di un'epoca lontana.

Erano gli inizi del 1.500, se non ricordo male, e da quei documenti risultava che un tale affermava, sotto giuramento, che un tal altro, evidentemente accusato di qualche reato, quel giorno non era in paese perché lo aveva visto andare a "camozze" sul Grappa.

Questo documento era una prova dell'esistenza del camoscio sul Grappa in epoca storica e da questo rinvenimento era nata l'idea di far tornare a saltare l'amico camoscio sulle rocce del monte.

Il progetto aveva entusiasmato anche i Presidenti delle altre riserve di caccia del massiccio



ed in particolare quelli di Alano di Piave, di Quero e di Seren del Grappa.

Venne predisposta una lettera di richiesta in tal senso alla Provincia, che venne sottoscritta con entusiasmo dai Presidenti. Portai la lettera a Belluno e la feci leggere all'Assessore Reolon, il quale, senza esitare, decise di dirottare un fondo, precedentemente stanziato per lo studio della reintroduzione della starna, al nuovo progetto.

In breve tempo venne individuato Franco Perco come consulente scientifico.

Eccomi dunque sui tornanti del Grappa.

Furono giorni che ricordo ancora con entusiasmo, Franco e Renato, come ebbi fin da subito l'onore di chiamarli, erano sorpresi dalla varietà di ambienti di quel territorio e subito si resero conto che il massiccio poteva benissimo ospitare il nobile ungulato. Dopo poco tempo il progetto

di reintroduzione del bovide fu completato e presentato alla Provincia, lo studio decretava che il camoscio era autoctono nel massiccio e che l'ambito era sicuramente vocato per la specie. L'ambizione era quella di ripopolare il Grappa anche con esemplari provenienti dall'Austria.

Quale migliore segno di riappacificazione tra i nostri popoli si sarebbe potuto immaginare se non quello di ottenere dei camosci dall'Austria, per liberarli sul Grappa e poi festeggiare insieme il successo dell'iniziativa a cento anni dalla Grande Guerra?

Gianmaria Sommovilla, già allora comandante della Polizia Provinciale di Belluno, si dette da fare e riuscì a stabilire dei contatti con i cacciatori carinziani, i quali si dimostrarono favorevoli all'iniziativa. L'incombere della rogna sarcoptica in quelle lande, nelle quali era ormai endemica, sconsigliò tuttavia di procedere con il progetto di scambio e le risorse furono concentrate sulle nostre terre.

La Riserva di caccia di Cortina si rese subito disponibile a fornire un certo numero di animali e quindi gli sforzi si indirizzarono sulla loro cattura. Venne scelta la zona compresa tra il passo Falzarego e il passo Valparola, sotto il Lagazuoi. Dopo alcuni tentativi infruttuosi nella primavera del 1995 riuscimmo, anche grazie all'esperienza di Piergiuseppe Meneguz, che coordinava le operazioni, e di Sandro Nicoloso, reduce dalle catture dei caprioli in Alpage, a catturare con le reti alcuni camosci che vennero subito trasportati nelle casse fino al Feltrino.

Il giorno successivo 6 aprile 1995, in pompa magna, avvenne la prima liberazione nella località prescelta: Val Busa della Neve, sul versante nord dei Solaroli, in comune di Seren del Grappa. Sei animali, due maschi, due femmine e due piccoli, si arrampicarono veloci lungo i ghiaioni della Busa: il camoscio era ritornato sul Grappa!

Nei mesi successivi la comparsa della rogna anche ad Auronzo di Cadore, a distanza relativamente breve dalla prima zona di cattura, sconsigliò ancora una volta di procedere con lo spostamento di animali, potenzialmente contagiosi, in nuovi territori.

Il progetto subì un'ulteriore modifica: i camosci sarebbero stati acquistati dal Parco delle Alpi Marittime in Piemonte, un luogo in cui sicu-

ramente gli animali non soffrivano della temuta patologia.

Nel 1996 il progetto si fermò ma nei successivi due anni, con alcuni viaggi di trasporto di circa cinquecento chilometri, 24 camosci vennero traslocati sulle pendici dei Solaroli.

Alcuni di questi, muniti di radiocollare, vennero seguiti per determinarne gli spostamenti. La Provincia di Belluno liberò in quegli anni 30 camosci, due soli dei quali vennero rinvenuti morti, per cause naturali, dopo qualche tempo.

L'iniziativa riscosse successo tanto che anche le limitrofe Province di Vicenza e Treviso procedettero ad ulteriori liberazioni negli anni successivi, proseguendo l'opera di reintroduzione.

In totale vennero liberati, nell'arco di un decennio, oltre un centinaio di esemplari,

che subito si acclimatarono alla nuova "casa".

A distanza di oltre vent'anni da quegli eventi possiamo dire che il progetto di Franco Perco e dei suoi collaboratori si è concluso, raggiungendo tutti gli obiettivi che si era prefisso.

Oggi il camoscio sul monte Grappa è una presenza scontata e numerosa, stimata dagli ultimi censimenti in svariate centinaia di esemplari. Il prelievo venatorio è iniziato prudentemente da qualche anno e si andrà consolidando in futuro.

A cento anni dalle battaglie combattute su quelle cime, ci auguriamo che gli unici colpi che avremo modo di sentire in futuro in quei luoghi siano quelli, rispettosi, rivolti ai camosci, da prelevare secondo i prescritti piani di abbattimento.

Viva il camoscio del Grappa! ■

